



Applausi e bis per il nuovo spettacolo **Gaber, il ragazzo che fa pensare**

di RENATO JONA

VENEZIA - Passano gli anni, le tecniche si affinano, le esigenze aumentano, ma lui, **Giorgio Gaber**, mantiene il suo stile dimostrando una maturazione che incide più in profondità negli animi e perde un po' di quella superficie goliardica che era pur tanto amata.

«E pensare che c'era il pensiero» è uno spettacolo tutto particolare che è in scena in questi giorni al Teatro Goldoni di Venezia. La collaudata coppia Gaber-Luporini questa volta usa l'ironia o il dramma per una serie di osservazioni sul mondo che spingono a meditare.

Si parla tanto, sempre di collettivo ma questo in effetti manca totalmente. Chi esiste, chi prevale, chi vive è solo il «se stessi», la ricerca sordida e spudorata del proprio vantaggio, l'egoismo sfrenato, dilagante che nega in ogni atteggiamento umano, piccolo o grande qualsiasi possibilità di slancio disinteressato.

Il tema è proposto con garbo o con violenza, con ironia o con nostalgia, con musica ritmica o blues, in poesia o in prosa mordente, con rimpianto o con constatazioni, con allusioni o puntando il dito direttamente.

«Mi fa male» è un lungo, tremendo monologo che enumera, analizzandoli in modo sintetico e definitivo i nostri difetti, i nostri atteggiamenti ingenerosi, le nostre debolezze singole e collettive.

Mille sono le sfaccettature e le ambiguità per spronare, dire, criticare, sorridere delle nostre carenze.

Un grido di allarme lanciato dal palcoscenico, gettato con forza contro i nostri quotidiani modi di agire, atteggiamenti ormai istinti. Mancano idee, quindi si supplisce inventando contrapposizione isteriche, chiacchiere, pettegoleszi tanto più violenti quanto meno pensiero esiste. Morire di normalità, assenza di senso di appartenenza, di altruismo: solo se stessi fino allo spasimo. Sono concetti che al di là dello spettacolo fanno pensare e riflettere anche a luci spente. Per il timore di essere diventato troppo serio e filosofo il «vecchio» Giorgio ha concesso molti richiestissimi bis, ricreando in un attimo l'antica atmosfera confidenziale da osteria, i momenti allegri delle confessioni un po' senza senso e un poco corrosive, quelle fatte dinanzi ad un bicchiere di barbera e uno di champagne.



Applausi e bis per il nuovo spettacolo **Gaber, il ragazzo** **che fa pensare**

di RENATO JONA

VENEZIA - Passano gli anni, le tecniche si affinano, le esigenze aumentano, ma lui, **Giorgio Gaber**, mantiene il suo stile dimostrando una maturazione che incide più in profondità negli animi e perde un po' di quella superficie goliardica che era pur tanto amata.

«E pensare che c'era il pensiero» è uno spettacolo tutto particolare che è in scena in questi giorni al Teatro Goldoni di Venezia. La collaudata coppia Gaber-Luporini questa volta usa l'ironia o il dramma per una serie di osservazioni sul mondo che spingono a meditare.

Si parla tanto, sempre di collettivo ma questo in effetti manca totalmente. Chi esiste, chi prevale, chi vive è solo il «se stessi», la ricerca sordida e spudorata del proprio vantaggio, l'egoismo sfrenato, dilagante che nega in ogni atteggiamento umano, piccolo o grande qualsiasi possibilità di slancio disinteressato.

Il tema è proposto con garbo o con violenza, con ironia o con nostalgia, con musica ritmica o blues, in poesia o in prosa mordente, con rimpianto o con constatazioni, con allusioni o puntando il dito direttamente.

«Mi fa male» è un lungo, tremendo monologo che enumera, analizzandoli in modo sintetico e definitivo i nostri difetti, i nostri atteggiamenti ingenerosi, le nostre debolezze singole e collettive.

Mille sono le sfaccettature e le ambiguità per spronare, dire, criticare, sorridere delle nostre carenze.

Un grido di allarme lanciato dal palcoscenico, gettato con forza contro i nostri quotidiani modi di agire, atteggiamenti ormai istinti. Mancano idee, quindi si supplisce inventando contrapposizione isteriche, chiacchiere, pettegolezzi tanto più violenti quanto meno pensiero esiste. Morire di normalità, assenza di senso di appartenenza, di altruismo: solo se stessi fino allo spasimo. Sono concetti che al di là dello spettacolo fanno pensare e riflettere anche a luci spente. Per il timore di essere diventato troppo serio e filosofo il «vecchio» Giorgio ha concesso molti richiestissimi bis, ricreando in un attimo l'antica atmosfera confidenziale da osteria, i momenti allegri delle confessioni un po' senza senso e un poco corrosive, quelle fatte dinanzi ad un bicchiere di barbera e uno di champagne.